

## L'effetto inverso della Paura

06/07/2020

Michela Luzi, Università degli Studi di Roma Niccolò Cusano

Luzi F. (2020), *L'effetto inverso della paura*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», OpenLab on Covid-19. DOI: 10.13128/cambio- 9033.

Nessuno avrebbe mai potuto immaginare cosa sarebbe successo a causa di un virus, tanto letale quanto globale. Le misure attuate per affrontare il Covid-19 stanno lacerando il tessuto sociale, con divieti che hanno stravolto le forme basilari della socialità: il saluto, le cerimonie, il lutto e molti altri rituali emotivi, cognitivi e sociali. A tutto questo va aggiunto uno stato di paura tautologica, che riguarda il contagio, l'incertezza, i tempi, gli spazi, le conseguenze del virus, tutta una serie di elementi che stanno avendo un effetto opposto rispetto al ruolo fisiologico del fare società, che *prima* era proprio della paura.

Bauman definisce la paura come uno «stato emotivo consistente in un senso di insicurezza, di smarrimento e di ansia di fronte a un pericolo reale o immaginario o dinanzi a cosa o a fatto che sia o si creda dannoso» (Bauman, 2006, p. 41). La paura non è solo una risposta istintiva agli stimoli che provengono dall'esterno ma ha anche una importante componente sociale. Partendo dal presupposto che non è possibile eliminarla dalla condizione dell'uomo, in quanto un elemento fondamentale dell'animo, è evidente che l'individuo sarà disposto a fare e a rinunciare a molto, pur di trovare le basi che gli garantiscano protezione e sicurezza, quali antidoti a difesa della dimensione emotiva ed emozionale e quale misura di governo della paura stessa.

Gli uomini, infatti, decidono di riunirsi in collettività e di sottostare a determinate regole, accettando anche il fatto che qualcun'altro possa prendere delle decisioni per conto loro, proprio perché hanno paura. I cittadini, i governati, i sottoposti, hanno la garanzia di essere protetti da varie tipologie di minacce che sono per loro causa di paure, rinunciando persino alla loro libertà. La paura, infatti, spinge gli uomini a frenare i loro istinti che mettono a rischio la sicurezza di ciascuno, a imporsi dei limiti, ponendo come istanza primaria quella dell'autoconservazione. Rappresenta, quindi «un'emozione particolare che ha la proprietà di innescare i meccanismi del calcolo razionale e di indurre a quell'opzione positiva e irrevocabile che si concretizza nel patto d'unione» (Bauman, 2006, p. 39). Dalla paura nasce la vita associata come garanzia dai pericoli della vita, si accetta la sottomissione e l'accettazione del dominio, cioè la società politica (Weber, 1958). La 'persona artificiale' dello Stato ha tra i suoi ruoli principali quello di dover gestire la totalità dei diritti, tenendo conto dei desideri della

collettività; i cittadini sono disposti ed accettano di essere governati, rinunciando a molte delle loro libertà, in cambio della garanzia di sicurezza e della liberazione dalla paura (Chiodi *et al.*, 2012). Questa stessa liberazione pone le basi e giustifica la convivenza civile, perché crea la società come limite, tutela e garanzia, istituzionalizzando un potere artificiale che conserva tutti i diritti dello stato di natura (Freund, 1975).

La società si configura, quindi, come un patto di dominio tra governanti e governati sulla base del quale il mancato rispetto porterà all'anarchia e al totalitarismo e quindi sarà causa di ulteriore paura (Weber, 1958). Il *pactum societatis*, come fondamento del *pactum subjectionis* impone al potere, non solo di fornire protezione e assicurare la sicurezza ai cittadini, ma anche di garantire il rispetto dei dominati e la limitazione dell'azione del potere stesso (Cesareo, 2003). Ferrero considera la paura «il male primordiale», «l'anima dell'universo vivente» (Ferrero, 1981). L'uomo è l'animale che 'fa paura a se stesso', che porta in sé il terrore della morte e la coscienza della terribile capacità che egli ha di fabbricare strumenti che direttamente o indirettamente possono distruggere la vita. Anche Ferrero, come aveva già fatto Freud (1971), associa la paura determinata da forze misteriose della natura alle paure sociali. Si giustificano così tutti gli sforzi che l'uomo compie per creare condizioni artificiali di stabilità e di sicurezza e rende la società civile con le sue istituzioni, i suoi legami, le sue norme, regole e valori, una risposta alle varie tipologie di paure che possono presentarsi. Infatti, grazie al *pactum societatis*, cresce la fiducia, che rappresenta un'atmosfera sociale in grado di emarginare la paura e di sviluppare la condizione civile dell'uomo, ovvero quello che Elias definisce il processo di civilizzazione (1988).

La storia è contrassegnata da grandi paure individuali e collettive, tra queste un ruolo speciale deve essere riconosciuto alla paura della peste. Lucine Boia ricorda che dal XIV a tutto il XVIII secolo la peste fu in Europa la più fedele compagna della morte e della paura (1989). Anche Boccaccio nel *Decamerone* (1939) ricorda che nel periodo compreso fra il 1348 e il 1720, la peste seminò morte, disperazione, solitudine. I malati venivano abbandonati alle loro necessità, a causa della paura che, di loro, avevano i sani. C'è chi, invece, definisce la peste un «morbo cronico» (Delumeau, 2018), per via delle sue ripetute comparse, che ebbero l'effetto di provocare uno stato di ansia e di paura generalizzato. La paura della peste viene, infatti, considerata immanente, perché non riesce a trovare una spiegazione razionale, viene avvertita come non controllabile (Graham, 2009).

Proprio quello che da giorni sta vivendo la società contemporanea, minata da una pandemia globale: il Coronavirus. Sono giorni in cui la distopia è il presente e le sensazioni altalenanti tra paura, speranza, angosci, umanità, rendono ancor più minacciosa l'ansia fondamentale (Beck, 2008). «La forte preoccupazione per qualcosa, a prescindere dalla cosa, può essere così intensa da paralizzare, rendere le persone fragili ed inermi, inibendone il pensiero e la creatività. La paura può intensificare la dipendenza e l'attesa di soluzioni esterne, atteggiamenti che incrementano la chiusura e la diffidenza» (Martini, 2006, 105). Tutto viene amplificato dall'isolamento forzato, dal vuoto delle città, le piazze deserte, l'assenza di rumori, c'è un'atmosfera di sospensione che rende ancora più forte la sensazione di impotenza e di incertezza in qualsiasi prospettiva immaginabile. Ad aggravare la situazione c'è anche quel senso di colpa e rabbia che devasta, perché il proliferare del contagio è causato da chi si ostina a non rispettare le regole, continuando a fare come meglio crede senza alcuna responsabilità né senso civico (Ricolfi, 2020).

Predomina un'incertezza generalizzata, che non ha precedenti. La stessa immagine del futuro, da sempre servita a dare senso e prospettiva al presente e a dare coerenza e carattere all'individuo, sembra essere offuscata, insicura, imprevedibile. (Querzè *et al.*, 2011). Si assiste ad un vero e proprio vuoto di senso (Jedlowski, 1994). Ed è ben risaputo che senza il senso, inteso come direzione, meta, ambizione, non si può procedere o comunque è molto difficile. Un processo amplificato da una presenza sempre in

agguato: il rischio. Metaforicamente immaginato come una cappa che grava minacciosa sulla vita degli individui e che muta continuamente in base alle modifiche proprie di ciascuna società, contribuisce a modificare anche la definizione culturale di paura, conferendole una morfologia nuova (Beck, 2000). In questa prospettiva, prende piede la *tautologia della paura* (Dal Lago, 1999). È opportuno precisare che le tautologie sociali hanno un'origine molto meno nobile rispetto a quelle logico-matematiche (affermazioni sempre vere), perché nascono dalla paura per mezzo della quale l'interpretazione e la legittimazione di indizi più o meno arbitrari di pericolo, percepiti come minaccia alla stabilità sociale e all'esistenza individuale, vengono vissute e propagate con la stessa velocità con cui sono etichettati, pregiudizialmente, un individuo o una certa situazione ancor prima di conoscerli (Borradori, 2003). Questo fa sì che si attivi la macchina del terrore, che in situazioni straordinarie può prendere le dimensioni di paura anarchica, che si concretizza con una repulsione nei confronti di tutto ciò che va oltre la propria persona e si materializza nella figura del nemico. Beck oppone lo sguardo cosmopolita alla figura del nemico, inserendolo nella realtà come urgenza di ristrutturare una percezione della società legata a quelle coordinate spaziotemporali confinate al confronto e alla contrapposizione tra amico/nemico (Beck, 2005). Ma la funzione del nemico è fondamentale, perché crea aggregazione sociale e rinforza le strutture culturali. «La creazione della figura del nemico, è stata una conquista culturale e politica per i periodi di decadenza, al contrario la perdita del nemico, mentre dà la sensazione di aver conseguito una vittoria, costituisce un acceleratore della crisi culturale» (Mongardini, 2004, p. 59). Ma cosa accade quando, invece, per annientare il nemico è vietato fare società, anzi, è obbligatorio isolarsi? Una situazione preoccupante, straordinaria e paradossale. Sotto il profilo della coesione sociale, l'Altro viene visto come possibile minaccia di contagio, che preclude qualsiasi forma di socialità. La paura, da istinto naturale, proprio dell'essere umano, diventa il concentrato di un malessere che inibisce, che si fonde con le incertezze sulla vita, con le insicurezze lavorative, con il timore inculcato dai media verso l'Altro generalizzato. L'individuo resta sospeso tra l'incapacità di decifrare il presente e il prossimo futuro e la caducità dell'esistenza, le cui ragioni profonde fanno fatica ad imporsi davanti all'immanenza della tragedia.

### Riferimenti

- Bauman Z. (2006). *Paura liquida*. Roma: Laterza.
- Beck U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Beck U. (2005). *Lo sguardo cosmopolita*. Roma: Carocci.
- Beck U. (2008). *Conditio humana. Il rischio nell'età globale*. Roma-Bari: Laterza.
- Boccaccio G. (1939). *Il Decameron: venticinque novelle scelte e ventisette postille critiche*. Firenze: Sansoni.
- Boia L. (1989). *La fin du monde. Une histoire sans fin*. Paris: La Découverte.
- Cesareo V. (2003). Alla ricerca della società civile. In Cesareo V., a cura di, *I protagonisti della società civile*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Borradori G. (2003). *Filosofia del terrore. Dialoghi con Jürgen Habermas e Jacques Derrida*. Roma-Bari: Laterza.
- Cesareo V., a cura di (2003). *I protagonisti della società civile*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Chiodi G.M., Gatti R. (a cura di) (2012). *La filosofia politica di Hobbes*. Milano: FrancoAngeli.
- Dal Lago A. (1999). La tautologia della paura. *Rassegna Italiana di Sociologia*, XXXX, 1: 5.
- Delumeau J. (2018). *La paura in Occidente. Storia della paura in età moderna*. Milano: Il Saggiatore.
- Elias N. (1988). *Il processo di civilizzazione*. Bologna: Il Mulino.
- Ferrero G. (1981). *Potere. I geni invisibili della città*. Milano: Sugarco.
- Freud S (1971). *Il disagio della civiltà e altri saggi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freund J. (1975). Le thème de la peur chez Hobbes, *Cahiers Vilfredo Pareto. Revue européenne des sciences sociales*, vol. 8.
- Graham R. (2009). *Fear Not Tomorrow, God Is Already There. Trusting Him in Uncertain Times*. New York: Howard.

- Jedlowski P. (1994). Quello che tutti sanno". Per una discussione sul concetto di senso comune. *Rassegna Italiana di Sociologia*, XXXV,1: 49.
- Martini A. (2006). L'uso sociale della paura. In Martini A., a cura di, *La paura- Psicologia e uso sociale*. Roma: Edup.
- Mongardini C. (2004). *Le dimensioni sociali della paura*. Milano: FrancoAngeli.
- Querzè A., Pini L.A., a cura di, (2011). *Voci della paura. Riflessioni e analisi di un'emozione complessa*. Milano: FrancoAngeli.
- Ricolfi, L. (2020). Ci tengono chiusi in casa perché non sono capaci di gestire l'epidemia. Hume Page. <https://www.fondazionehume.it/societa/ci-tengono-chiusi-in-casa-perche-non-sono-capaci-di-gestire-lepidemia-intervista-a-luca-ricolfi/>.
- Weber M. (1958). *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi.